

**ALBERTO MAJOCCHI**

Università degli Studi di Pavia

## ***Transizione ecologica e competitività dell'economia europea***

Nella nuova legislatura del Parlamento europeo una priorità è certamente rappresentata dall'esigenza di mettere a punto un'agenda per gestire gli interventi strutturali necessari per uno sviluppo sostenibile dell'economia europea, in particolare per far fronte al problema drammatico dei cambiamenti climatici. In particolare, si tratta di stabilire con chiarezza gli obiettivi di un *Green Deal*, di cui ormai si discute apertamente nel dibattito politico.

Dopo l'intervento di Macron alla Sorbona del settembre 2017 si è diffusa l'idea che anche in Europa sia necessario, per frenare le emissioni di CO<sub>2</sub>, accompagnare gli strumenti di mercato, come i permessi negoziabili di inquinamento, con strumenti fiscali, e in particolare con un *carbon pricing* commisurato alla quantità di carbonio incorporata nei combustibili fossili, che preveda anche un'imposizione di pari ammontare alla frontiera sulle merci importate, in modo da gravare sul *carbon footprint* inclusivo delle emissioni relative alle merci provenienti da paesi che non prevedano un prezzo per il carbonio.

In effetti, il principale ostacolo politico all'introduzione di un prezzo sul carbonio è rappresentato dal timore sia per le perdite di competitività della produzione europea nei confronti delle imprese che, in paesi concorrenti, non sono gravate da un prezzo analogo, sia, e soprattutto, per possibili fenomeni di emigrazione delle produzioni per ragioni fiscali – i c.d. *carbon leakages* – che potrebbero addirittura portare a un peggioramento delle condizioni ambientali in quanto la produzione verrebbe delocalizzata dall'Europa verso paesi con vincoli ambientali meno rigidi. *Ma* l'aggiustamento fiscale alla frontiera ha anche l'obiettivo di spingere gli altri paesi a introdurre una misura analoga in quanto in questo caso il gettito dell'imposta sul carbonio affluirebbe alle loro casse nazionali, e non al bilancio europeo.

Quanto successo in Francia con la rivolta dei *Gilets Jaunes* ha tuttavia mostrato con evidenza che la strategia da mettere in atto deve risultare più articolata. In realtà, il prezzo imposto sulle emissioni deve essere sufficientemente elevato, per dare un segnale al mercato che si intende procedere con determinazione verso un superamento dell'uso di combustibili fossili, e che questo

prezzo venga poi gradualmente aumentato fino a raggiungere il livello fissato come obiettivo, in modo da consentire gli aggiustamenti resi necessari dal più elevato costo dell'energia. Ma, al contempo, con il *carbon dividend* si dovranno perseguire altri due obiettivi importanti: garantire l'equità sociale e sostenere la transizione ecologica. Dal lato delle entrate, il *carbon dividend* derivante dall'aumento del prezzo dei combustibili fossili dovrà quindi essere destinato a una riduzione del prelievo sui redditi più bassi, e in particolare sui redditi da lavoro, al fine di compensare il maggior onere che grava sulle famiglie più povere e garantire l'equità sociale della manovra. Ma, al contempo, dovrà essere utilizzato per avviare il processo di una transizione virtuosa della struttura economica verso l'obiettivo di un'economia *carbon free*. Questo processo è impegnativo e costoso.

Per conseguire l'obiettivo di uno sviluppo europeo sostenibile, nel quadro di un'economia globalizzata, si dovranno in primo luogo ridurre i consistenti sussidi ai combustibili fossili, ma anche introdurre riduzioni di imposta per le famiglie e le imprese che avviano programmi di efficientamento energetico (riconversione delle strutture edilizie per risparmio energetico, sfruttamento dell'energia solare, utilizzo di mezzi di mobilità sostenibile), sostenere gli investimenti necessari per la creazione di infrastrutture adeguate (trasporti pubblici eco-compatibili e a basso costo, rinnovamento della struttura urbana, rilocalizzazione delle attività produttive al fine di ridurre i costi dei movimenti casa-lavoro), e finanziare programmi di ricerca e sviluppo finalizzati a garantire il passaggio dal fossile all'energia rinnovabile in tempi brevi e con costi sopportabili, senza incidere negativamente sui processi di crescita e sul livello di benessere della popolazione. Poi, progressivamente, in parallelo all'imposizione di un prezzo sul carbonio, si potranno anche ridurre i sussidi alle rinnovabili, già incentivate dall'aggravio di prezzo che graverà sui combustibili fossili.